

L'INTERVISTA

DOPO LE POLEMICHE SULLA GUERRA

«Contro l'Anpi è in corso una campagna stalinista»

Il presidente Pagliarulo: no all'invio di armi a Kiev. La politica ascolti il Papa

MICHELE DE FEUDIS

● **Presidente Gianfranco Pagliarulo, dal 24 febbraio l'Anpi è al centro di polemiche per la posizione assunta sulla guerra in Ucraina. Come la riassumerebbe?**

«L'invasione della Ucraina da parte della Federazione russa è avvenuta la notte del 24 febbraio. All'alba ascolto la notizia francamente sconvolgente, e convoco la segreteria nazionale dopo tre ore. Approviamo immediatamente una dichiarazione di condanna inequivocabile dell'invasione. Da questo punto di vista non ci sono dubbi nonostante tante interpretazioni malvelate».



ANPI Gianfranco Pagliarulo

La posizione dell'associazione però è articolata.

«Certo: abbiamo mantenuto questa linea di aspra condanna con crescente preoccupazione per le conseguenze interne e internazionali. Abbiamo espresso un'opinione sfavorevole all'invio di armi all'Ucraina perché temevamo e temiamo che si possa alimentare una escalation bellica in Europa e nel mondo. Escalation già in atto: negli ultimi due mesi vediamo crescenti tensioni, tra guerra e livore nei rapporti internazionali».

In sintesi non si definisce putiniano?
«Non lo sono mai stato. È una caricatura oscena nella quale non mi riconosco».

Che ruolo dovrebbe svolgere l'Italia?
«Il nostro paese e l'Ue, pur mantenendo un atteggiamento di rigida condanna e immaginando forme dissuasive nei confronti dell'invasione, dovrebbero dar vita ad una proposta attraverso cui arrivare ragionevolmente ad una trattativa».

La diplomazia langue.
«Manca una via d'uscita: come e quando finisce? Abbiamo visto tentativi abortiti da parte di Israele, Cina e Turchia, ma non abbiamo

mai visto l'Ue candidata a svolgere un ruolo pacificatore, che non portasse alla vittoria sul campo della Russia ma indicasse una mediazione degna. Ci si è mossi soltanto nella direzione del contrasto crescente nei confronti della Federazione russa. Anche il responsabile europeo della politica estera auspica una vittoria di Kiev sul campo. Se la posizione è questa non c'è spazio per una Europa soggetta terzo nelle trattative».

Le armi dall'Italia vanno inviate?
«No. È uno dei tanti atti che alzano l'asticella della tensione. È ovvio che l'invio di armi diventa un nuovo bersaglio dei russi, come a Leopoli. E i rapporti tra Russia e Italia si sono incrinati».

Inevitabilmente.
«Roma ha un problema: l'invio di armi può essere visto, a torto o a ragione, come un atto di co-belligeranza del nostro paese. Ricordo che l'Italia è piena di basi Nato e Usa, attivissime, come Aviano e Sigonella, con un arsenale atomico di grande rilievo. E l'Italia, può diventare un luogo in prima fila come bersaglio».

Il Pd è stato molto critico nei confronti dell'associazione?

«Non è così. Abbiamo svolto uno straordinario

congresso e abbiamo fatto intervenire i nostri ospiti, circa 40. Da Enrico Letta a Giuseppe Conte, dal ministro Speranza a Don Luigi Ciotti. Lo stesso Letta ha dichiarato che - nonostante la differenza delle opinioni - non attaccherà mai l'Anpi. Mi preoccupa il dibattito pubblico».

Cosa in particolare?
«Assistiamo ad una militarizzazione delle scontro delle idee, con elementi di intolleranza e di linciaggio pubblico estranei alla natura della nostra democrazia. Si tratta di una campagna davvero stalinista nei confronti dell'Anpi e della mia persona».

Con che effetti?
«Non ci arrendiamo e continuiamo a praticare la proposta di discutere e far sì che questa catastrofe causata dai russi non si riversi nel nostro paese. L'unica strada è mantenere il filo del dialogo».

In che modo?
«Ci sono indubbie differenze. Ma c'è unità delle forze democratiche nell'operare per la pace. L'Ucraina è una bomba ad orologeria. Bisogna disinnescarla a tutti i costi. Lo dice con ben altra forza Papa Bergoglio, ora assai poco ascoltato».



ANPI Il manifesto celebrativo del 25 aprile

La sua riflessione ha elementi comuni con quella di Franco Cardini e Luciano Canfora...

«Rispetto i due accademici ma non sono necessariamente d'accordo con loro. Leggo i fatti con molto realismo, mantenendo una scala valoriale».

Le contestano i post su EuroMaidan del 2014.

«Quello che è avvenuto nel 2013-14 è stato un fatto oscuro, osannato come messaggio di libertà da autorevoli rappresentanti dell'Ue. Per me è stato un errore. C'erano allora in campo forze che volevano un cambio di regime, nonostante ci fosse un presidente eletto dal popolo, sigle militari organizzate di tipo nazista, come Pravy sector e Svoboda. Le informazioni sul battaglione Azov di cui oggi si favoleggia? Tutto falsificato: è una formazione che ha come simbolo una runa, simile alla svastica, utilizzata dalle SS, con il sole nero. Tutti possono vedere su Internet le foto dei miliziani di Azov con l'effigie di Hitler. Peraltro anche in Russia non sono santarelli: lì c'è il gruppo Wagner, un'armata di mercenari, il cui capo ha le mostrine delle SS tatuate sulle spalle. Criticare Azov, o EuroMaidan non vuol dire sostenere Putin. Noi diciamo la verità per quello che è: non bisogna dimenticare anche la strage di Odessa firmata dai nazisti ucraini. E il governo di Kiev di allora insabbiò l'inchiesta... Un giudizio su quei mesi può essere opinabile ma è legittimo».

Sabato sarà a Bari per una manifestazione della Regione sulla Liberazione.

«Il titolo è indovinato: "La resistenza è un bel futuro". Da lì sono venuti valori della costituzione, mai tanto attuali. Il punto è che quei valori non si sono tutti realizzati. Immagino una "resistenza" come impegno per riempire il vuoto tra la costituzione e ciò che di essa è stato applicato. Penso fra le tante cose al lavoro e alle morti bianche. È vero, è un bel futuro. Non conta solo la ricerca della bellezza, ma anche la bellezza civile della ricerca dei valori; dà senso alla vita».

Torna nella sua città natia. C'è un luogo a cui si sente legato?

«Al mare della mia città. Sento la mancanza di entrambi».

LINEA STP BISCEGLIE-TRANI



SUL BUS OFFESE AD ANNA FRANK

Una frase ignobile contro Anna Frank, con tanto di svastica, su uno dei pullman della Stp per gli studenti, linea «Bisceglie-Trani», ha suscitato sdegno. Inutile, al momento, si è rivelata la segnalazione all'azienda di trasporti per farla cancellare

L'ANALISI

Parla il professor Ian Morris

«Putin vuole sovvertire l'equilibrio globale ma è evidente che ha sbagliato i suoi calcoli»

Lo storico della Stanford University: serve un'Europa unita per ricostruire l'ideale di pace

DORELLA CIANCI

● Ian Morris è professore di Lettere classiche a Stanford, ma anche esperto di Storia contemporanea. A lui, autorevole voce internazionale, abbiamo chiesto un commento sulla strategia utilizzata dal Cremlino, finora apparsa fallimentare.

Professore, la guerra ha spazzato via il progetto di pace che forse gli europei si erano limitati a cullare solo all'interno dei confini dell'Unione?

«Da due mesi stiamo vivendo nel pieno dello shock per i fatti di Mariupol, di Bucha, per la minaccia nucleare, ma queste emozioni terribili devono essere interpretate correttamente. Gli europei non sono stati delusi nei loro sogni di unità. Si sono solo resi conto che il lavoro che ritenevano finito non lo è veramente. Ci sarà di nuovo

un'Europa pacifica, ma, per i prossimi anni, il compito sarà arduo e, in nome di questo compito, hanno iniziato a lavorare, sul versante della diplomazia, Ursula von der Leyen e Charles Michel. La loro visita in Ucraina è un grande segnale di vicinanza di tutta l'Europa a chi ora sta veramente soffrendo, anche se con grandissima dignità. Va anche precisato che non c'è stata davvero alcuna conquista particolarmente significativa da parte della Russia, neanche nel Donbass. Condivido quanto ascoltato alla Cnn».

Abbiamo vissuto, fino a poco tempo fa, in un'età dell'oro, quella che gli studiosi di relazioni internazionali e gli storici chiamano la «lunga pace».

«Dal '45 a oggi, il mondo ha combattuto sorprendentemente poche guerre interstatali e nessuna guer-

ra globale. In un certo senso, quello che è iniziato a febbraio è stata una drammatica sorpresa, un imprevisto. Per quanto gli storici possano guardare e analizzare ogni cambiamento importante, soprattutto nell'equilibrio mondiale tra ricchezza e potere, possiamo ben dire che questa violenza massiccia, da est, non è stata veramente prevista; attualmente stiamo vivendo il cambiamento più veloce di tutti i tempi. Nel 1950, tre dei 4 paesi più ricchi del mondo erano occidentali e solo uno era asiatico; nel 2022, tre sono asiatici e solo uno occidentale. Il dato non è da sottovalutare, perché rivela un ribaltamento degli equilibri. La Russia si è fatta guidare proprio dall'idea di sovvertire ogni equilibrio globale. Ha fatto delle buone valutazioni? Non ci sembra, anche se ha intaccato quell'età della lunga pace. E non senza conseguenze, anche economiche».

La guerra, secondo il generale prussiano Clausewitz, è una mera continuazione della politica con altri mezzi. Ma è anche la cessazione del dialogo politico, la negazione della politica stessa. Che ne pensa?

«Sono d'accordo. I governi entrano in guerra quando pensano che la forza raggiungerà i loro obiettivi politici; non vanno in guerra quando pensano che porterà solo disastri. La minaccia delle armi nucleari dal 1945 e la schiacciante superiorità economica e militare americana, dal 1989, hanno, finora, alzato i costi della guerra così in alto, che pochi governi sarebbero tanto folli da volerli sostenere. Eppure le controversie interstatali persistono, e così i governi hanno trovato nuove vie per sostenerle. Da qui il disastro preparato per l'Ucraina. Negli ultimi 400 anni, gli eserciti (polacco, svedese,

francese e tedesco) hanno minacciato o messo in seria difficoltà Mosca. Vladimir Putin parlava sul serio, nel 2005, quando definì il crollo dell'Unione Sovietica, la più grande catastrofe geopolitica del secolo. Per 30 anni, nella sua testa, riportare indietro la frontiera verso ovest è stata una delle principali priorità strategiche della Russia e non poteva esistere alcun costo di guerra che potesse bloccare quest'idea di rivalsa. Ovviamente ci sono state molteplici valutazioni sbagliate, anche in termini di forza militare. I generali raccontavano al Cremlino una realtà inesistente, mentre si perdevano, e si indebolivano, nel lusso derivato dalla loro corruzione. L'Ucraina, come disse nel 2008, non è nemmeno uno stato, perché russi e ucraini sono un unico popolo. Secondo questa logica distorta, le decisioni del 2014 di annessione la Crimea e sostenere i separatisti

nella regione del Donbass non costituivano né una guerra né un'invasione. Fino al febbraio 2022, sembrava che stesse ancora lavorando sulla stessa sceneggiatura quando ha annunciato che le regioni ucraine di Donetsk e Luhansk erano in realtà paesi indipendenti».

È iniziata però la logica falsata della «denazificazione», che, al contrario, cela un progetto antidemocratico in espansione...

«Sì. La strategia di Putin era quella dei movimenti confusi, nessuno dei quali raggiungeva il livello declamato della guerra. Gli analisti americani la chiamano la *Dottrina Gerasimov*, il capo di stato maggiore dell'esercito russo. "L'enfasi nei metodi di lotta, scrisse Gerasimov in un saggio del 2013, è concentrata sull'uso diffuso di questioni politiche, economiche, informative, umanitarie e non militari". L'uso della forza, spesso, avviene con il pretesto del mantenimento della pace e per la gestione momentanea della crisi; avviene solo in una certa fase, principalmente per ottenere il successo definitivo nel conflitto, che non si vuole nominare. Credo che questa manipolazione dei fatti sia alla radice della propaganda della denazificazione».